

Il 9 ottobre, presso la sala Quadrivium, si è tenuto il secondo appuntamento del corso di aggiornamento per docenti di Religione, nel quale è intervenuto il professor Lauro Seriacopi, vicepresidente della Fondazione "don Lorenzo Milani", che ha offerto un contributo di grande interesse sulla figura del priore di Barbiana.

All'inizio dell'incontro è stato proposto un breve video dell'epoca in cui il sacerdote era all'opera in mezzo ai suoi ragazzi, in un contesto nel quale questi ultimi mostravano di non avere noia né volontà di fuga, bensì un gioioso desiderio di rimanere a fare un'esperienza di vita profonda che li potesse riscattare dalla loro condizione di marginalità.

Don Lorenzo ci interpella profondamente per la sua azione verso gli ultimi. Nato in una famiglia ricca e colta di Firenze, vive queste sue origini con senso di colpa e con un'inquietudine che sceglie di esprimere attraverso la pittura. Si iscrive all'Accademia delle Belle Arti e studia l'arte sacra con passione sviluppando una ricerca che lo condurrà non più solo verso il bello, ma verso il vero, e verso la conoscenza dei testi sacri. Grazie anche all'incontro di un sacerdote, il suo cammino vocazionale lo porta all'ingresso in seminario, dove sperimenta un'inquietudine ancor più marcata. E' infatti scontento dell'apprendimento mnemonico e dogmatico delle discipline, ma porta a termine il percorso e diviene sacerdote, venendo presto nominato parroco in un piccolo paese. Poiché in quello stesso luogo possedeva molti poteri, vive questa situazione con particolare disagio, alla quale tuttavia sa reagire costruttivamente iniziando a fare scuola ai figli dei contadini al fine di offrire loro, racconta Seriacopi, "il pane che fa essere uguale agli altri, cioè la parola". Milani capisce l'importanza del comprendere la parola e vuole che i ragazzi diventino cittadini. Cittadini critici. "I ragazzi non sono sacchi vuoti da riempire con i saperi, ma persone che hanno dei giacimenti, dei talenti, e questi talenti devono essere tirati fuori attraverso un atto generativo. Essere maestro significa tirar fuori dalla coscienza di ogni essere umano questi talenti". Nella scuola milaniana troviamo, dunque, il primato della parola. Con la parola, i ragazzi potranno sviluppare la coscienza della propria condizione, esprimersi, competere con gli altri. Don Milani collabora, nella sua missione, con tutti gli uomini di buona volontà per riscattare gli ultimi. Vede nella povertà una condizione per essere cristiano. Essere povero significa, infatti, essere nella condizione di dipendere da Qualcun altro.

Nella Chiesa di allora, qualcuno lo ammira e qualcuno lo avversa. Michele Gesualdi, allievo di don Milani, ricorda come il mancato sostegno di alcuni sia per lui una sofferenza grande. Inizialmente vive Barbiana come un esilio, ma poi si impegna a capire il senso di quell'esperienza, e davanti ai contadini di quel luogo comprende che deve diventare povero e parlare la lingua dei poveri. L'essere ultimo gli insegna l'essenza della sua esistenza. Lo strumento di riscatto degli ultimi "è la cultura, la parola, il sapere inteso come ricerca, la capacità cioè di leggere la realtà quotidiana e saperla interpretare, giudicare. Essere quindi cittadini sovrani, cittadini critici". La cultura ci fa comprendere che "siamo tutti interdipendenti, nella stessa barca".

L'insegnamento più grande della scuola di Barbiana è quello di liberarci del "peccato metafisico", che consiste nel girarsi dall'altra parte di fronte ai problemi del mondo. Celebre è, a questo proposito, il motto milaniano "*I care*", opposto al fascista "me ne frego".

Nel suo cammino, don Milani desiderava essere riconosciuto dalla sua Sposa, la Chiesa. La risposta positiva arriverà dal Santo Padre Francesco che nel 2017, visitando la sua tomba, dirà *“La Chiesa che don Milani ha mostrato al mondo ha questo volto materno e premuroso, proteso a dare a tutti la possibilità di incontrare Dio e quindi dare consistenza alla propria persona in tutta la sua dignità”*.

Paolo Pero

